



Unità d'Italia: il contributo dei medici

Nella recente ricorrenza dei festeggiamenti per il 150° dell'Unità d'Italia penso sia doveroso ricordare che chi partecipò all'impresa dei Mille non furono solo i "Cacciatori delle Alpi" o rivoluzionari e fuorusciti della "Giovane Italia" di mazziniana memoria, ma moltissimi medici, non solo nelle veste a loro congeniale: medicare ferite, cavare pallottole o amputare arti, ma principalmente nel ruolo di veri combattenti per la Patria e per la Libertà. Ancor di più meritano di essere ricordati in questi tempi che mortificano la nostra professione. Le azioni e iniziative politiche insurrezionali del Risorgimento furono portate avanti da uomini di estrazione intellettuale e fra questi il contributo maggiore fu proprio dato dai medici. Giunsero da un capo all'altro d'Italia per unirsi nel nome di Garibaldi alla causa comune. Il prezzo che dovettero pagare fu alto, in termini di perdite umane. Molti cronisti del tempo affermarono che i medici giocarono un ruolo importante sia nella fase preliminare di preparazione della spedizione e sia nella conduzione, con sprezzo del pericolo, dei momenti più salienti che portarono all'estremo sacrificio. La perizia, l'esperienza e la conoscenza di elementi insiti nella professione li rendeva più attenti e meno vulnerabili di altri, perché riuscivano ad antagonizzare molte insidie tra cui la fame, la sete, la stanchezza, ricorrendo a espedienti, frutto del loro mestiere che gli scaturiva dagli insegnamenti acquisiti negli anni trascorsi a studiare il corpo umano. Nello stesso tempo non dimenticavano che la loro presenza non era solo quella di "combattenti per la libertà" ma anche quella di soccorritori, per cui si adoperavano, con i pochi mezzi a loro disposizione, a rendersi utili per salvare i compagni da morte sicura o per alleviare loro le sofferenze, inventando le cure più impensabili

negli sterminati campi di battaglia. Di questi valorosi medici va conservata memoria e il loro sacrificio trasmesso alle generazioni successive, a cui va ribadito che essi non si comportarono da "casta" curando unicamente interessi professionali o personali, ma furono sensibili alla diffusione dei nuovi temi politici risorgimentali e patriottici. Per la riuscita della spedizione dei Mille l'apporto e il ruolo ricoperto dai medici nel raggiungimento del fondamentale obiettivo dell'Italia unita fece la differenza. Semplici medici o professori universitari, di estrazione liberale, esponenti della carboneria, patrioti convinti, massoni, in tanti parteciparono alle battaglie risorgimentali. Sarebbe noioso citare il lungo elenco di medici che hanno preso parte alle gesta garibaldine, ne ricorderemo solo alcuni, come Jacopo Ruffini, amico di Mazzini e componente della "Giovine Italia", Agostino Bertani, primario chirurgo

dell'ospedale militare di Sant'Ambrogio, responsabile della Sanità garibaldina, Achille Sacchi, definito da Garibaldi "il medico che si batte". La lista è lunga e il contributo portato alla campagna dei Mille in termini di conoscenza medico chirurgica e igienico-sanitaria fu strategico. Concludo con due fulgide figure: Giuseppe Basile di Siculiana (AG), laureato in farmacia e medicina, nominato sul campo primo chirurgo divisionale, che pose diagnosi esatta (in contrasto con tanti luminari, anche stranieri chiamati a consulto) sulla localizzazione del proiettile che aveva ferito Garibaldi in Aspromonte. Enrico Albanese, chirurgo, patriota, filantropo, contribuì a salvare Garibaldi dall'amputazione del piede. Fu professore ordinario di chirurgia nell'ateneo di Palermo e realizzò l'Ospizio Marino - a favore dei bambini malati - trasformando la residenza estiva dei Reali di Napoli all'Arenella. La storia dei Mille quindi fu anche la storia dei tanti medici che con la dedizione e il loro sacrificio contribuirono dopo persecuzioni, prigionie, esili e combattimenti fino all'estremo sacrificio alla nascita della nostra Patria. Tutto questo non dovrebbe mai essere dimenticato.

Francesco Nicolosi

Medico di medicina generale, Paternò (CT)

Collegli, il momento è tragicomico

Complimenti ai sindacati della medicina generale, soprattutto complimenti al segretario nazionale della Fimmg, un mago nelle previsioni astrologiche della situazione economica internazionale e del nostro Paese. Una previsione, la sua, che si è rivelata davvero azzeccata, in linea con la manovra economica del Governo. I nostri Don Chisciotte nella loro guerra contro i mulini a vento, dopo anni di lotta strenua, hanno firmato il nulla, scaricando sui poveri operai della sanità soltanto nuovi oneri a costo zero. Ancora complimenti! E sulla via per Damasco hanno incrociato un loro sodale, il superministro dell'Economia. E se gli accordi 2006/2010 per i Mmg hanno visto incrementi economici siberiani, da panico, adesso i nostri *yes men* potranno finalmente risparmiarsi un'altra stagione di dure lotte senza quartiere. Si mettano l'animo in pace, le misure economiche anticrisi gli hanno dato ragione, così si blocca sino al 2013 la firma dei nuovi contratti nel pubblico impiego. Collegli, probabilmente sino al 2015 e oltre, la medicina generale non avrà alcun incremento salariale. Siamo fermi in pratica all'anno del Signore 2000. Altro che rinnovamento e rifondazione. Dopo la distruzione di un comparto ridotto a distretto meramente ragionieristico, si è uccisa la dignità di quanti lavorano in questo settore con passione e scrupolo. Mettiamoci il lutto al braccio: il momento è tragicomico!

F. Saverio Schinzari

Medico di medicina generale, Lecce